

INTRODUZIONE di Domenico Cecchini

Troppe cose sono cambiate, nel mondo e a Roma, dagli anni del Piano Regolatore vigente. Ricordiamoli quegli anni: 1997 adozione del Piano delle Certezze, prima tappa del nuovo PRG, che mise in sicurezza il sistema storico ambientale dell'Agro Romano; poi l'elaborazione (1998/2000) e l'adozione (2003); infine l'approvazione (2008) del nuovo Piano.

Dunque sono passati oltre 20 anni dalla sua elaborazione, 18 dalla adozione, più di 13 dalla definitiva approvazione.

L'aggiornamento del Piano è indispensabile non solo per il lungo tempo trascorso ma soprattutto perché si è trattato di un tempo denso di cambiamenti storici.

Il contesto in cui il Piano fu elaborato era dominato da fenomeni di grande rilievo per le città e per l'urbanistica. Fenomeni la cui conoscenza aveva ispirato la concezione stessa del Piano.

Anzitutto l'arresto della grande crescita urbana nei paesi industrializzati, fatto strutturale che aveva cambiato drasticamente l'orizzonte assunto dai precedenti Piani urbanistici. Tutti orientati, anche a Roma, ad accogliere popolazioni sempre più numerose ed economie anch'esse in consistente sviluppo.

L'arresto della crescita, novità assoluta nell'orizzonte urbano cui aveva corrisposto una espansione metropolitana – ma il Piano era, allora, *ope legis* rigidamente comunale – e la conseguente stabilità demografica assunta dal Piano erano state tra i motivi della drastica riduzione delle precedenti gigantesche previsioni di edificabilità.

La “nuova economia” (dalla produzione di beni alla produzione di servizi) si era affacciata anche nell'area romana, aveva ridotto il peso dei settori storicamente dominanti nell'economia della città - l'edilizia, la Pubblica Amministrazione, le Partecipazioni Statali - e dato luogo ad un nuovo dinamismo dei servizi alla produzione e dei servizi alla persona.

Infine, altra novità e fattore dominante, la priorità assunta dalla questione ambientale, significativa anche per l'eccezionale ampiezza del territorio comunale: di qui la difesa rigorosa dei valori della natura e della storia, difesa che fu l'ispirazione primaria del Piano.

Tutte queste dinamiche di contesto avevano definito l'orizzonte cui trguardava il nuovo Piano.

Ma negli ultimi 10 /15 anni l'orizzonte è radicalmente mutato.

Nell'economia la “crisi” finanziaria iniziata negli USA nel 2007/8, scatenata dallo sgonfiarsi della bolla immobiliare, non è stata crisi congiunturale ma ha segnato il passaggio da una fase storica a un'altra.

Nella società le grandi migrazioni hanno provocato e provocano effetti il cui esito è difficile prevedere ma che certamente producono e produrranno cambiamenti profondi, sociali, culturali, strutturali. Si ripresenta in forme nuove il problema della casa.

Quanto all'ambiente dell'intero pianeta, è ormai generalmente condivisa l'idea che siamo entrati da tempo nell'Antropocene, la nuova era geologica nella quale, ci ricordava Paul Crutzen “siamo noi il singolo fattore che più incide sul cambiamento del clima e della superficie terrestre. Non possiamo

tornare indietro. Possiamo però studiare il processo di trasformazione in atto, imparare a controllarlo e tentare di gestirlo”.¹

Negli ultimi due anni a questi fattori storici di cambiamento se ne è aggiunto uno più drammatico, totalmente planetario, sconvolgente.

La pandemia che non ha risparmiato nessun angolo del globo, ci ha portato ad un punto di non ritorno per tutto: per l’ambiente, l’economia, la società. Allo stesso tempo si sono fatti più evidenti gli effetti del *climate change* e della desertificazione. L’impatto di questi fenomeni sulle città e sul territorio ha già cambiato e ancor più cambierà il nostro modo di viverli e di vederli. Le immagini delle strade, delle piazze, degli spazi pubblici delle città svuotati di esseri umani nel tentativo di contenere con il distanziamento fisico la diffusione del virus, sono entrate nella percezione e nella vita dell’intera umanità.

Né dimentichiamo mai che oggi (stime ONU) il 55% del genere umano vive in città (79% nei paesi di antica industrializzazione). Tra meno di trenta anni, alla metà del secolo, saranno oltre i due terzi (68%) ma nei paesi di antica industrializzazione l’87 % (il 66% negli altri).² Secondo le stesse stime in Italia la popolazione urbana è pari oggi al 70%, nel 2050 sarà l’81%.

Nell’era dell’Antropocene l’ambiente in cui vive la grande maggioranza del genere umano è l’ambiente urbano.

L’orizzonte da traguardare per aggiornare il Piano è dunque profondamente cambiato.

Prima di procedere all’aggiornamento si deve rispondere alla domanda: ma allora, se il cambiamento è stato così ampio e profondo, perché non fare un altro Piano?

La risposta è fondata su argomenti semplici e chiari. Può essere così schematizzata. Primo. L’impianto strutturale del Piano, e i valori ai quali si ispira, sono validi e solidi anche di fronte al nuovo orizzonte.

La struttura del Piano, illustrata dall’elaborato D 2 che chiamavamo la Carta delle stelline, era ed è fondata su tre pilastri – sistema ambientale e rete ecologica, cura del ferro e mobilità sostenibile, modello urbano e metropolitano policentrico-reticolare – dovrebbe essere la stessa anche in un nuovo Piano.

Secondo. La base tecnica del Piano, dalla cartografia di “Sistemi e regole” al sistema di gestione georeferenziato, è digitalizzata fin dalla sua originaria creazione e può essere facilmente aggiornata.

Terzo. I quadri di riferimento ambientali e territoriali sono di recentissima (PTPR 2021) o meno recente approvazione (PTPG 2010). Il secondo va riconsiderato nel Piano strategico della Città metropolitana in corso di elaborazione.

Si pone dunque un problema concreto di integrazione fra gli strumenti e fra le Amministrazioni: regionale, metropolitana, comunale.

Con la nuova Amministrazione del Comune di Roma e della Città metropolitana, quarto argomento, sarà finalmente possibile integrare gli strumenti di pianificazione urbano e metropolitano. In ciò riponiamo grande speranza.

Dunque una Variante generale di aggiornamento (del resto prevista anche dal PTPG) è senz’altro preferibile ad un nuovo Piano che richiederebbe tempi e risorse indisponibili.

Quali risultati ci possiamo attendere dall’aggiornamento del PRG vigente?
Non intendo certo anticipare le relazioni che verranno ora esposte.

¹ Paul J. Crutzen, “Benvenuti nell’antropocene”, Mondadori, 2005, p.17

²<https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

Esse del resto sono i primi elementi di un lavoro, indispensabile e impegnativo, che non sarà né breve né facile. Mi limito solo ad un paio di esempi di risultati che ci possiamo attendere.

Esempio 1. Nel quadro di una energica e coerente azione di decentramento di funzioni e di risorse verso i Municipi, futuri Comuni metropolitani, andrebbero assegnate loro competenze primarie ed esplicite per la progettazione e la realizzazione delle “Centralità locali” o di Programmi Integrati che ricadano interamente all’interno del territorio di un unico Municipio. Quanto alle centralità urbane e metropolitane, eccone tre più che mature: da Est la Centralità di **Torre Spaccata** nel V Municipio (per la quale sarà utilizzabile parte dei 300 milioni del PNRR destinati a Cinecittà), poi proseguendo verso Ovest in un ambito tra i più accessibili dell’intera area metropolitana, a fianco delle Stazione Tiburtina, la Centralità di **Pietralata** (IV Municipio) con le infrastrutture realizzate da tempo, e più ad Ovest la Centralità di **S. Maria della Pietà** (XIV Municipio).

Esempio 2. Si possono superare i riferimenti alla disciplina del precedente PRG (1962-’65) e, considerato il tempo superiore a 10 anni trascorso dall’approvazione del Piano vigente, concludere definitivamente la vicenda delle “compensazioni”, del resto ormai anche quantitativamente divenute marginali.

INULazio, in base all’esigenza di aggiornare lo strumento urbanistico generale vigente, ha da tempo costituito un Gruppo di lavoro “Il PRG di Roma a più di un decennio dall’approvazione” articolato in 5 sottogruppi (Sistema ambientale e Rete ecologica, Rete mobilità su ferro, Nuove Centralità, Programmi Integrati PRINT, Questioni relative alle NTA). Gli interventi presentati in questo Seminario sono primi e parziali risultati di quel lavoro.